

TOMMASO BERTELÈ

COSTANTINO IL GRANDE E S. ELENA
SU ALCUNE MONETE BIZANTINE

ESTRATTO DALLA RIVISTA "NUMISMATICA",
N. 4-6 — LUGLIO - DICEMBRE 1948

«GRAFICA» STABILIMENTO PER LE ARTI GRAFICHE - PERUGIA

COSTANTINO IL GRANDE E S. ELENA

SU ALCUNE MONETE BIZANTINE

I

I « KONSTANTINATA »

In un brillante articolo apparso pochi anni or sono in una piccola ma interessante rivista di Bucarest, poco diffusa fuori della Rumania, il ben noto bizantinista Padre Vitaliano Laurent si è occupato delle monete che venivano usate come talismani dal popolo bizantino, uso che è perdurato fino ai nostri giorni nei territori già sottoposti all'influenza di Bisanzio ¹.

Tra le monete, le più apprezzate per la loro miracolosa efficacia erano i *konstantinata*, i quali presentavano le venerate figure di Costantino il Grande (considerato santo dai bizantini) e della madre Elena, ambedue col costume imperiale medioevale, in piedi, di prospetto, che tenevano fra loro la croce ², raffigurazione che troviamo, in forma eguale od analoga e con qualche variante nella disposizione delle figure, (Costantino è più spesso a sinistra dell'osservatore, ma talvolta a destra), in tanti monumenti ed oggetti bizantini: pitture murali, iconi, miniature, mosaici (di uno dei quali diamo la riproduzione), trittici d'avorio e soprattutto stauroteche ³.

Secondo il Grabar ⁴, l'immagine caratteristica di Costantino e di Elena con la croce si ispirava probabilmente ad un gruppo scolpito che si elevava al centro di Costantinopoli. Tale immagine si diffuse anzitutto nell'arte ecclesiastica e fu poi imitata dall'arte imperiale, la quale con essa voleva significare che per ogni imperatore bizantino la croce esercitava la stessa azione salutare che aveva avuta nella vita del grande Costantino. La croce, sia sola che affiancata dalle figure dell'imperatrice che aveva scoperto il sacro legno e dell'imperatore cui aveva annunciato la vittoria, era cioè considerata il principale strumento della vittoria imperiale. Questo era anche il significato della croce sulle monete. L'adoperare invece queste ultime come protezione contro

i malanni privati rappresentava perciò una grossolana degenerazione.

Il P. Laurent ha tra l'altro riportato una lettera indirizzata verso il 1150 da Michele Italikos, fine letterato e più tardi vescovo di Filippopoli, ad



COSTANTINO e ELENA.

Particolare del mosaico nel monastero di S. Luca nella Focide.

un amico, allora decano — come si direbbe con frase moderna — della Facoltà di Medicina dell'Università di Costantinopoli, per accompagnare il dono di un *konstantinaton* ⁵, di cui vantava il potere benefico. Riproduciamo le parti essenziali di tale curioso documento :

« L'oggetto mi è stato regalato — scrive l'Italikos — da uno dei potenti. Aggiungo, per

provarti la sua eccellenza, che esso ha ornato dei petti imperiali. In ciò sta la sua prima nobiltà. Una seconda è d'essere d'oro, non però assolutamente nè d'una sola qualità. La montatura è d'oro dei più brillanti... E di chi è l'iscrizione? ... del più imperiale, del più pio e del migliore degli imperatori. Infatti esso porta l'impronta di Costantino e di Elena, i divinissimi.

« Al rovescio vi è la figura di Cristo con tratti del tutto romani, come a quel tempo si facevano. Attorno alla linea della circonferenza vi sono dei segni in lettere che non sono greche. Penso che questi caratteri siano romani. Prendili, e tu potrai, tu, leggerli perchè senza dubbio tu non li ignori.

« Tu conserverai questo oggetto non solamente come un preservativo contro la perversa natura, in quanto che vi è incisa la croce, arma vittoriosa. Perchè esso contiene, inoltre, una forza indicibile propria all'oggetto stesso. Essa non è il prodotto di un'arte magica qualunque... ma viene da una virtù divina emanata dagli strumenti che l'hanno fabbricato e rende chi lo porta invulnerabile contro la peste.

« Nessun bisogno di rimedi, di purganti, di cambiamento d'aria o di ogni altra prescrizione di questo genere se tu porti la moneta di Costantino. Infatti, dopo di averla circondata di un cerchio esterno d'oro legato con un filo, come vedi che è stato fatto, tutti la portano sul petto per stornare, come ha detto qualcuno dei nostri, l'insieme dei mali che li minacciano. Così, come vedi, troverai tu un regalo più gradito di questo?... ».

Si trattava dunque d'una moneta d'oro, di bassa lega (non è detto di quale forma, se cioè piatta o concava), avente da un lato la figura di S. Costantino (lo chiameremo così, all'uso bizantino) e quella di S. Elena, i quali tenevano la croce fra loro, e dall'altro lato la figura di Cristo (non è detto se il solo busto, o in piedi o seduto) circondato da una leggenda latina, probabilmente la nota formula *IHESUS CHRISTUS REX REGNANTIUM* che troviamo per la prima volta sulle monete di Giustiniano II; il pezzo era racchiuso in una montatura d'oro.

Una moneta d'oro di detto tipo non è finora venuta alla luce. E' essa effettivamente esistita? Oppure si trattava di una delle monete (rare con le figure in piedi, di prospetto⁶, numerose invece con le figure a solo busto) che rappresentano due imperatori, con la croce? Sarebbe strano che Miche-

le Italikos, sebbene incapace di decifrare il latino dell'iscrizione che circondava la figura di Cristo, avesse potuto confondere l'immagine di un imperatore con quello di una imperatrice. Considerando inoltre che molte monete antiche non sono giunte a noi, ci sembra avventato affermare che la moneta da lui descritta non possa essere stata realmente conosciuta. In ogni modo sono stati però conosciuti dei *konstantinata* di rame, che abbiamo potuto identificare e che segnaliamo ora agli studiosi.

Si tratta di pezzi non del tutto ignoti perchè uno almeno è apparso in un importante catalogo⁷, se pur con errata attribuzione, ed altri possono esistere nella collezione di qualche nostro cortese lettore. L'identificazione non era finora avvenuta perchè gli studiosi non hanno pensato alla possibilità che i personaggi rappresentassero i due santi imperiali bizantini, e perchè probabilmente avevano a loro disposizione solo un pezzo solitario, con leggende poco chiare ed incomplete. Appena ci è stato possibile disporre di un certo numero di tali monete, alcune delle quali con iscrizioni bensì parziali ma esplicite e che si completavano fra loro, abbiamo potuto addivenire ad una interpretazione sicura. Accanto alla figura femminile, che era la più difficile da identificare, vediamo infatti con tutta chiarezza nel n. 4 la leggenda (H) *ΑΓΙΑ ΕΛΕΝΗ* (H); accanto a quella maschile, vediamo invece, specialmente nel n. 2, alcune lettere che richiamano il nome di S. Costantino: *⊙*, nota abbreviazione di *Ο ΑΓΙΟΥ*, e *KO* (= *Kω*), inizio del nome *Κωνσταντίνου*.



Fig. 2 bis



Fig. 4 bis

Diamo ora la descrizione dei vari pezzi, con la riproduzione di essi (eccetto il rov. dei nn. 7 e 9) nella tavola annessa, con numero corrispondente, aggiungendo nel testo (con numero *bis*) un ingrandimento del dritto dei nn. 2 e 4⁸.

1. D/ A s., tracce del nome di S. Elena, del quale si vedono più chiaramente le lettere ΛΕ; a d., tracce del nome di S. Costantino.

I due personaggi in piedi, di prospetto; essi hanno il nimbo, portano il consueto costume imperiale bizantino e tengono fra loro una grande croce a due bracci poggiante su una base rettangolare. A s., S. Elena che ha la caratteristica corona « a punte » delle imperatrici e la veste a larghe maniche, sulla parte inferiore della quale si notano tracce del cosiddetto *thorakion*; essa tiene con la d. uno scettro terminante in tre globuli sovrapposti. A d., S. Costantino, barbato, che tiene con la s. lo scettro crucigero; dal braccio d. pende il *loros*. Sull'asta della grande croce tenuta assieme dai due personaggi la mano di S. Costantino è posta più in alto di quella di S. Elena.

Entro due cerchi lisci.

R/ A s., $\overline{\text{IC}}$; a d., $\overline{\text{XC}}$

Cristo barbato e nimbo, nella forma e con gli attributi consueti, con la destra alzata, seduto su un trono senza spalliera il quale ha ai lati una decorazione formata da due semicerchi legati da una linea orizzontale⁹. Nel campo d., una croce latina.

Entro due cerchi lisci.

Diametro massimo, mm. 30; peso, gr. 3,03.

2. D/ A s., (H)ΑΓΗΛΑ; a d., Θ ΚΟ...
Resto c. s. ma non si vede l'estremità superiore dello scettro di S. Elena; il *thorakion* è invece ben visibile.

R/ C. s. Entro un cerchio liscio.

Mm. 24; gr. 2,42.

3. D/ A s., nessuna iscrizione visibile; a d., tracce d'iscrizione tra cui la lettera Η.
Resto c. s. ma non si vede lo scettro di S. Elena; la croce è ribattuta ed ha una base quasi triangolare.

R/ C. s.

Mm. 26; gr. 2,56.

4. D/ A s., ΑΓΙΑΕΛΕΝΑ
a d., tracce d'iscrizione.
Resto c. s. ma parte della testa di S. Costantino è fuori conio; la croce ha una base qua-

drangolare; il modulo del pezzo è più piccolo dei precedenti.

R/ C. s. ma ribattuto.

Mm. 20.

5. D/ A s., tracce d'iscrizione; a d., ... Ν...
Resto c. s. ma la figura di S. Costantino è ribattuta; non si vede la base della croce.

R/ C. s.

Mm. 21.

6. D/ A s., nessuna iscrizione visibile; a d., tracce irregolari del nome di S. Costantino.
Resto c. s. ma la croce sembra priva di base.

R/ C. s. ma non si vede il trono.

Mm. 22; gr. 1,65; bucata e rotta sull'orlo.

7. D/ A s. ed a d., tracce d'iscrizione.
Resto c. s. ma la decorazione della veste di S. Elena è indistinta; la croce è sormontata da una piccola corona; essa ha una base quadrangolare.

R/ C. s. ma poco distinto.

Mm. 22; gr. 1,60.

8. D/ A s., tracce d'iscrizione; a d., nessuna iscrizione visibile.
Resto c. s. ma le figure sono assai più piccole e non hanno il nimbo, nè vi è il *thorakion* sulla veste di S. Elena; la croce è priva di base.

R/ C. s. ma non si vede la decorazione del trono.

Mm. 22; gr. 1,66.

9. D/ A s. ed a d., tracce d'iscrizione.
Resto come n. 8, ma sembrano esservi tracce del nimbo; anche qui non vi è il *thorakion*, nè la base della croce.

R/ C. s. ma poco distinto.

Mm. 23; gr. 3,09.

10. D/ A s., tracce d'iscrizione; a d., nessuna iscrizione visibile.
Resto c. s., ma non vi è il *thorakion*; la parte inferiore della croce termina in un globulo.

R/ C. s. ma non si vede bene il trono.

Mm. 22; gr. 1,29.¹⁰

Tutte queste monete sono, come si disse, di rame e concave. In esse va notato il diametro decrescente, le differenze nell'altezza delle figure, la grande varietà dei conî (come si può rilevare da piccole varianti nei particolari, dei quali abbiamo notato solo alcuni) e le irregolarità del peso. Il n. 1 è stato da noi acquistato nella vendita Ratto del 1930 (n. 2089); i nn. 4 e 5 appartengono al Museo Britannico che in passato ce ne ha favorito un calco per il cortese interessamento del sig. H. Mattingly; gli altri sono stati da noi acquistati in commercio, specialmente nei Balcani assieme a monete dell'epoca dei Comneni. Per lo stile, tali pezzi possono appartenere a detta epoca, ciò che è confermato dalla presenza del cosiddetto *thorakion*, ossia una decorazione ovale che si nota sul lato inferiore destro del costume delle imperatrici bizantine del sec. XI e che fu già ritenuto uno scudo ma che, specialmente dopo l'ampia indagine del Padre De Jerphanion¹¹, è da considerare come una parte del costume stesso. Come fattura, corrispondono ai prodotti della zecca di Costantinopoli.

Tali pezzi rientrano nella categoria di quelli aventi motivi religiosi da ambo i lati (ossia privi dell'effigie dell'imperatore) di cui ci sono noti vari esempi. Il P. Laurent si è chiesto se nel caso dei *konstantinata* si tratta di monete oppure di medaglie e propende per questa seconda interpretazione. Ma ci sembra che la questione vada esaminata rispetto all'insieme delle cosiddette monete anonime religiose. Sappiamo che monete vere e proprie di tale genere sono esistite e che furono coniate da Giovanni Zimisce e da vari suoi successori, dando origine a quelle numerose serie di pezzi anonimi che devono essere stati emessi in quantità enormi perchè si trovano tuttora con tanta frequenza e che hanno richiesto e richiedono tanti sforzi per tentare di determinarne l'attribuzione all'uno od all'altro imperatore¹².

Ci sia permesso qui di rilevare che l'innovazione attribuita a Giovanni Zimisce è di eccezionale importanza perchè con essa è stato eliminato uno dei principali caratteri posseduti dalla monetazione imperiale romano-bizantina ossia quel potente elemento di propaganda dell'ideologia imperiale e degli interessi dinastici che è costituito dalla presenza dell'effigie e del nome dell'imperatore. E' vero che, per quanto ci risulta dal materiale finora noto, l'innovazione rimase limitata alle monete di rame, men-

tre quelle d'oro (ad eccezione del pezzo descritto da Michele Italikos, se è esistito) e quelle d'argento (ad eccezione di una attribuita all'epoca di Giovanni Vatatzes e di alcune dell'epoca dei Paleologi) continuarono a possedere il loro carattere normale. Ma il fatto che vari imperatori, da Giovanni Zimisce a Costantino X Duca, abbiano rinunciato, per quasi cento anni, all'utilizzazione dell'intera monetazione di rame, che era ovviamente la più diffusa fra il popolo, per scopi di propaganda personale ci sembra costituire una vera rivoluzione nel campo numismatico, la cui importanza non è stata in generale sufficientemente apprezzata ed il cui significato non è stato ancora sufficientemente chiarito¹³. Qualche imperioso motivo d'ordine interno od esterno deve aver determinato l'emissione di questi tipi: o in segno di ringraziamento per l'aiuto divino concesso all'impero in qualche frangente, o per invocare tale aiuto, e darne l'assicurazione al popolo, in qualche momento di grande bisogno o pericolo. E' evidente che non può trattarsi di un motivo unico, valido per tanto lasso di tempo, ma di motivi vari, se pur analoghi, senza escludere la possibilità che in qualche caso (in forza di quell'elemento di staticità che si può notare sovente nel campo numismatico) siano stati riprodotti tipi religiosi per spirito conservatore e tradizionale, senza una nuova e specifica causa.

Data l'esistenza effettiva, e storicamente accertata, di monete di tipo religioso, possiamo includere fra esse tutti i pezzi, con differenti figure o simboli religiosi, che troviamo in varie epoche?¹⁴ O dobbiamo relegarne una parte fra le medaglie? La discriminazione potrebbe essere fatta in base ad un criterio pratico il quale possiede, ai nostri occhi, una importanza decisiva, ossia quello della possibilità o meno che questi pezzi potessero in pratica confondersi con le monete ed essere utilizzati negli scambi. E' evidente che nessuno Stato, antico o moderno, può permettere che vengano coniate degli oggetti i quali possano confondersi con le monete, con l'inevitabile pericolo di lasciare così creare una specie di seconda circolazione analoga a quella legale ma priva di efficacia, determinando incertezze in tutte le operazioni finanziarie, a meno che ogni pezzo venga continuamente ed accuratamente controllato. Perciò quando tali pezzi anonimi abbiano tutti i caratteri delle monete (ed ancor più se sono giunti a noi in vari esemplari, ciò che prova che furono coniate in abbondanza ed ebbero larga diffusione) dovremmo ri-

tenere che siano usciti dalle zecche statali e rientrino nella circolazione monetaria legale. Le medaglie dovevano essere nettamente diverse dalle monete per il metallo, il modulo od i tipi, così da poter essere distinguibili a colpo d'occhio, come noi riconosciamo oggi facilmente una medaglia religiosa mescolata in un gruppo di monete¹⁵.

Quali monete debbono dunque essere considerate, a nostro avviso, anche quelle aventi le figure di S. Costantino e S. Elena che abbiamo descritte, le quali corrispondono in tutto alle monete imperiali per l'aspetto, il metallo, la forma, la fattura, il peso, e infatti come tali sono state finora considerate, pur costituendo un rompicapo per coloro che tentarono di identificare i personaggi in esse rappresentati.

Sebbene non si possa precisare con sicurezza l'imperatore che le fece coniare¹⁶ esse vanno fatte risalire, come si disse, all'epoca dei Comneni, epoca che sempre più ci appare ricca di pezzi anonimi religiosi¹⁷, fatto questo che potrebbe non avere avuto un'origine meramente casuale, o essere stato determinato solo dalla pietà di qualche imperatore, ma essere stato anche in relazione con importanti avvenimenti di quel periodo, come i pericoli che hanno spesso minacciato l'impero sull'una o sull'altra delle sue frontiere.

II

ALCUNE MONETE DEI PALEOLOGI



Fig. 11

Riteniamo che convenga riesaminare una moneta già nota¹⁸, di cui diamo la riproduzione (Fig. 11). Come può vedersi, essa presenta nel *dritto* il busto nimbato di un imperatore, il quale tiene lo scettro crucigero, il tutto entro un cerchio di perline, all'esterno del quale corre una leggenda circolare. Nel *rovescio* vi sono due figure nimbate, in piedi, di prospetto, che hanno una mano sul petto e con l'altra tengono fra loro una lunga croce (la quale in alcuni esemplari ha un solo braccio ed in altri, due) attraversata nel lato inferiore da una lineetta obliqua. Queste ultime figure non sono mai accompagnate da iscrizioni. La figura posta a destra dell'osservatore ha una corona

simile a quella delle imperatrici e rappresenta (come è stato già riconosciuto) un personaggio femminile: sull'asta della croce la sua mano è di solito situata più in alto di quella del personaggio maschile posto a sinistra¹⁹. I pochi pezzi conosciuti sono tutti di rame e piatti.

Il De Saulcy, seguito dal Sabatier, dal Wroth e da altri Autori propende a ritenere che tali personaggi corrispondano a Manuele II, il quale appare nel dritto, ed alla moglie Elena col nipote Giovanni VII, i quali apparirebbero nel rovescio, e che la moneta sia stata coniata all'epoca in cui Manuele II stava visitando le corti europee per chiedere aiuti contro i turchi ed aveva lasciato in patria la moglie ed affidato la reggenza dell'impero al nipote Giovanni VII²⁰.



Fig. 12 bis

Per quanto rara, tale moneta è conosciuta in vari esemplari, nessuno dei quali però conserva in modo completo la leggenda del dritto. Alcuni hanno le lettere MA ... TOCBA (Fig. 11)²¹; in altro²² che possiamo ora pubblicare (Figg. 12 e 12 bis), si vedono le lettere ...ΧωτωΘωΠΙ..., le quali, unite a quelle precedentemente indicate, ci danno la leggenda MA... ΧωτωΘωΠΙ.ΤΟCΒΑ, ossia, completando le lacune e sciogliendo le abbreviazioni, *Μανουήλ ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς* (lasciando sottinteso *καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος*), ciò che corrisponde alla consueta formula delle sottoscrizioni imperiali, alla leggenda che accompagna il ritratto di Manuele II nella nota miniatura di Parigi ed alle iscrizioni di altre monete di questo imperatore²³; nei documenti medioevali italiani tale formula è tradotta: « in Christo Deo fidelis imperator et moderator Romanorum ».

Però disponiamo di un altro esemplare inedito²⁴ nel quale (Figg. 13 e 13 bis) si legge l'iscrizione

(IϞ)ANHCENXϞTOO... (= 'Ιωάννης ἐν Χριστῷ τῷ...), che è analoga alla precedente ma col nome diverso poichè invece di Manuele abbiamo Giovanni. Sebbene le prime due lettere non siano completamente visibili, perchè in parte fuori conio, si può tuttavia identificare con sufficiente sicurezza la parte inferiore di Ιω, tenendo presente che quest' ultima lettera è scritta nello stesso modo impiegato nel seguito della leggenda, ossia Ϟ²⁵. Le quattro lettere successive (ANHC) completano in modo esplicito il nome di Giovanni²⁶.

Abbiamo perciò lo stesso tipo di moneta al nome rispettivamente di Manuele e di Giovanni. Questo fatto induce senz'altro a pensare che l'interpretazione del De Saulcy non sia esatta poichè, se poteva forse sembrare ammissibile che, nell'assenza di Manuele II, venissero battute monete aventi la di



Fig. 13 bis

lui effigie al posto principale, nel dritto, e quelle della moglie e del nipote nel rovescio (sebbene nelle monete bizantine la moglie appaia di regola accanto al marito), è del tutto inammissibile che il posto principale sia stato accordato al reggente²⁷ rilegando l'imperatore al posto secondario e per di più senza indicazione del nome.

In relazione alla moneta avente il nome di Manuele, il De Saulcy ha anche accennato all'ipotesi che le due figure nel rovescio possano rappresentare Giovanni VIII ed Elena, rispettivamente figlio e moglie di Manuele II: la moneta dovrebbe perciò essere posta tra il 1421 (quando Giovanni VIII fu associato al trono) ed il 1425 (morte di Manuele II).

In tal caso la nuova moneta avente il nome di Giovanni non potrebbe appartenere a Giovanni VIII, che non ebbe figli (come del resto non ebbe Giovanni VII), ma dovrebbe essere attribuita a Giovanni V, e nel rovescio dovrebbero essere rappresentati il figlio di lui Manuele II ed una delle mogli

avute successivamente da Giovanni V²⁸. La moneta andrebbe posta perciò tra il 1373 (associazione al trono di Manuele II) ed il 1391 (morte di Giovanni V).



Fig. 14 bis

Due diversi imperatori avrebbero perciò fatto rappresentare, nel rovescio di alcune loro monete, il figlio e la moglie, a distanza l'uno dall'altro di almeno trent'anni ma tuttavia in modo identico. Il fatto sarebbe abbastanza curioso. Ancora più curioso ci apparirà se consideriamo un altro esemplare della nostra collezione, pure inedito, che egualmente riproduciamo (Figg. 14 e 14 bis), e del quale tratteremo più innanzi. Esso presenta lo stesso tipo dei precedenti ma lo stile assai grossolano ci obbliga a porlo in epoca più tarda degli altri: cosicchè avremmo la stessa rappresentazione riprodotta anche in una terza occasione che rimarrebbe storicamente inesplicabile perchè i due ultimi imperatori bizantini non ebbero figli.

Nessuna nuova luce, ma anzi ulteriori complicazioni, possono provenire da altri due pezzi che segnaliamo per ultimi perchè non ci offrono l'ausilio del nome dell'imperatore ma che, stilisticamente, vanno posti prima del n. 14.



Fig. 15

L'uno ci dà una buona immagine del dritto (Fig. 15, ingrandita) ma solo pochissime lettere del-

la leggenda tra cui, all' inizio, un segno incerto che potrebbe essere parte della lettera M oppure, meno probabilmente, A. Il rovescio è male conservato e le figure sono poco visibili: sembra però che siano ineguali e che quella di sinistra sia assai più grande e tenga la mano più in alto, sull' asta della croce.

Il secondo (Fig. 16, ingrandita) ha nel dritto un ritratto nitido ma sommario (si noti ad es. la mancanza dei pendenti della corona) che prelude a quello ancora più grossolano del n. 14; della leg-



Fig. 16

genda, in parte fuori conio, appare solo qualche lettera nella parte inferiore ²⁹.

Il n. 15 potrebbe appartenere a Manuele II, od eventualmente ad un Andronico, il quale non potrebbe essere che Andronico IV; il n. 16 rientra in un'epoca tarda sebbene anteriore a quella del n. 14. Vediamo in ogni modo che le stesse due figure accoppiate compaiono in un sempre maggior numero di monete le quali si estendono, nel tempo, da Manuele II (o forse Andronico IV) alla fine dell'impero.

Esaminiamo inoltre più attentamente il rovescio di queste monete. In esso si può notare il disegno sommario delle figure ed alcuni particolari che contrastano con la figura imperiale nel dritto. Per es., il viso dei due personaggi è trattato a sbalzo, mentre quello dell'imperatore è piatto e semplicemente delineato; la forma della corona portata dalla figura maschile appare disegnata nei nn. 12 e 16 in modo diverso da quella dell'imperatore nei nn. 11, 13, 15 e 16; si può anche notare che nella Fig. 11 detto personaggio maschile ha la corona sormontata da una decorazione a forma quasi di ciuffo, che non troviamo mai nelle monete dei Paleologi ma che vediamo in qualche monumento anteriore come ad es. sulla corona dell'imperatore Costantino nel mosaico del monastero di S. Luca nella Focide, che è del sec. XI, e su qualche moneta ben più anti-

ca; inoltre la veste della figura femminile è priva delle grandi maniche usate di regola dalle imperatrici bizantine degli ultimi tempi. Tutto ciò fa ritenere che l' incisore non si sia preoccupato di riprodurre esattamente due figure imperiali dell'epoca dei Paleologi (che nella Fig. 14 appaiono del tutto generiche), ma si sia ispirato a modelli più antichi e tradizionali.

Per questi motivi, e dato che nei rovesci delle monete bizantine vi sono di solito delle figure religiose, abbiamo l'impressione che si siano volute qui rappresentare due immagini religiose. Avremmo pertanto un santo ed una santa che dovevano aver occupato il trono, così da richiedere il costume imperiale; che dovevano essere notissimi al popolo bizantino, così da non esigere l'indicazione del nome; che dovevano essere venerati da secoli, così da aver dato origine a motivi iconografici tradizionali; che dovevano infine apparire uniti accanto alla croce. Tutti questi requisiti si trovano, come sappiamo, nelle rappresentazioni di S. Costantino e di S. Elena.

Questa interpretazione chiarirebbe anche due particolari che abbiamo notato nella descrizione del rovescio di queste monete. Alludiamo anzitutto alla lineetta obliqua che taglia la parte inferiore della croce (e che vuol riprodurre la tavoletta sulla quale poggiavano i piedi di Cristo). Questa lineetta non compare mai nei vari tipi di croce tenuta dagli imperatori nelle monete di Costantinopoli ³⁰, mentre è talvolta indicata sulla croce tenuta da S. Costantino e da S. Elena ³¹. Inoltre la mano destra con la quale la figura femminile tiene la croce è posta in queste monete quasi sempre più in alto della mano della figura maschile. Come ha osservato il De Saulcy, la posizione delle mani sulle monete bizantine è in relazione al rango dei personaggi: chi tiene la mano più in alto è di rango più elevato ³². Nelle monete in esame avremmo bensì la figura maschile al posto principale del rovescio (a sinistra dell'osservatore) e quello femminile al posto secondario (a destra dell'osservatore) ma con una indicazione di preminenza a favore di quest'ultima. Se si trattasse di due figure imperiali, e precisamente di figlio e madre, tale schema iconografico, ripetuto in relazione a diverse coppie imperiali, non sarebbe ben comprensibile perchè la preminenza spetta normalmente al figlio. La raffigurazione diviene invece più comprensibile se si tratta di S. Costantino e S. Elena poichè nella rappresentazione di questi santi

troviamo applicato talvolta (se pur raramente) tale schema³³. Esso corrisponde del resto a quello seguito di regola nelle monete quando un imperatore è rappresentato assieme ad una figura religiosa: infatti quest'ultima occupa normalmente il posto che, se si trattasse di due imperatori, sarebbe da considerare secondario ma, quando vi è la croce, la posizione delle mani ne mostra la superiorità³⁴.

In base a tutte queste considerazioni riteniamo che le monete di cui si tratta non presentino nel rovescio dei personaggi imperiali allora viventi ma bensì Costantino il Grande e S. Elena, concorrendo a provare che l'antico culto di questi due santi imperatori è durato fino alla fine dell'impero. Va anche rilevato che queste sono le sole monete bizantine finora note sulle quali le figure di S. Costantino e S. Elena appaiono assieme a quella di un imperatore (rappresentato nel dritto), esulando perciò dalla categoria delle monete anonime religiose di cui abbiamo precedentemente trattato.

Come fattura, può dirsi che tali pezzi sono usciti dalla zecca di Costantinopoli, ed infatti i nostri esemplari provengono tutti da quella città.

Circa gli imperatori cui appartengono, nessun dubbio può esistere per le monete al nome di Manuele, che è certamente Manuele II Paleologo. Quella al nome di Giovanni (Fig. 13) potrebbe appartenere tanto a Giovanni V che a Giovanni VIII: cercheremo di chiarire questo punto in altra occasione, quando dovremo trattare — col corredo di altro materiale numismatico e documentario — della attribuzione delle varie monete dei Paleologi che hanno il nome di Giovanni.

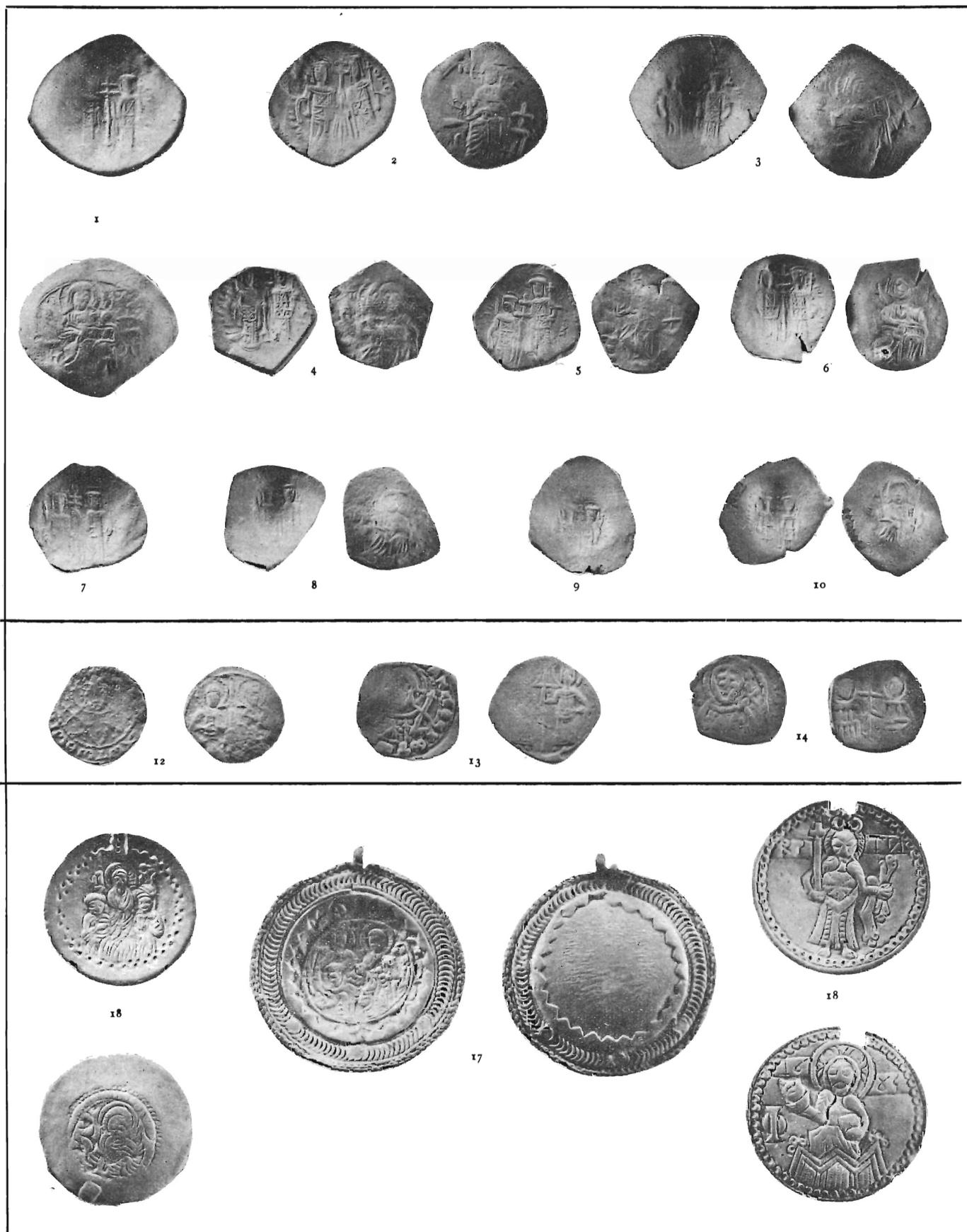
Le monete che non presentano il nome dell'imperatore sfuggono ad una precisa attribuzione ma, date le loro differenze di stile, debbono appartenere ad epoche diverse.

La moneta n. 14 presenta speciali problemi e notevolissimo interesse. Purtroppo essa non ci offre una chiara e completa leggenda nel dritto. In questo, occorre distinguere le lettere esistenti nel piccolo campo sinistro, tra il ritratto ed il cerchio di perline che lo delimita, e le lettere esistenti nel più largo campo destro, al di fuori di detto cerchio. Come possiamo dedurre dalle monete di quest'epoca e di tipo analogo, sia d'argento che, talvolta, di rame (Fig. 11), i due gruppi di lettere non hanno nulla in comune fra loro. Quelle poste dentro detto cerchio (come pure globuli, stelle, ecc.) sono proba-

bilmente segni di zecca; quelle esterne corrispondono invece alla leggenda vera e propria. Nel presente pezzo vediamo all'interno del cerchio, a sinistra dell'osservatore, un grosso globulo, che appare tagliato a metà per effetto di una screpolatura del metallo, e più in alto forse Δ . All'esterno del cerchio, manca tutta la parte sinistra della leggenda, rimasta fuori conio. Rimane solo la parte destra e qui vediamo, scritte dall'alto in basso, le lettere seguenti (più o meno chiare nell'originale ed ancor meno perciò nella riproduzione): in alto, una lettera poco visibile che ci sembra il monogramma $\text{Ϝ} = \tau\omega$; al centro, il monogramma Ϟ (non B), = $\text{K}\omega$; più sotto C.

Atteniamoci agli elementi più sicuri. Questi sono rappresentati dalle lettere $\text{K}\omega\text{C}$ che suggeriscono il nome $\text{K}\omega\text{NCTANTINOC}$ ³⁵. Si tratta di S. Costantino? Ce lo farebbe escludere la considerazione che, se abbiamo S. Costantino e S. Elena nel rovescio, non dobbiamo attenderci di trovare queste figure, e tanto meno una sola di esse, nuovamente riprodotta anche nel dritto ciò che non avviene mai nelle monete bizantine, sia in quelle normali che in quelle anonime religiose, in tutte le quali invece la figura religiosa che compare da un lato (Cristo, la Vergine, un arcangelo, un santo) è costantemente diversa da quella che si trova dall'altro lato. Inoltre la lettera che precede il nome non potrebbe essere la lettera C finale della qualifica $\text{A}\Gamma\text{I}\text{O}\text{C}$ cui dovremmo attenderci. Infine la stretta analogia esistente tra questa moneta e le precedenti, che hanno nel dritto il busto dell'imperatore, concorre a farci ritenere che anche qui abbiamo un imperatore.

Questi non potrebbe essere, dato lo stile delle monete che rientrano nell'ultimo periodo dei Paleologi, che Costantino XI (detto Costantino XIII dal Sabatier). Ma in tal caso che cosa potrebbe rappresentare la lettera che precede il nome? La spiegazione più semplice, se qui abbiamo effettivamente le lettere $\tau\omega$ in monogramma, sarebbe che si trattasse della parte finale del titolo $\text{A}\text{V}\text{T}\text{O}\text{K}\text{P}\text{A}\text{T}\omega\text{P}$, che vediamo analogamente abbreviato sulle bulle d'oro dello stesso Costantino XI, sia quella di Vienna che quella di Ragusa, come pure nel di lui sigillo di cera conservato a Modena³⁶. Però tale titolo, e quelli analoghi, di regola non precedono il nome ma lo seguono, e ciò sia sulle monete che sulle bulle e nelle sottoscrizioni dei documenti. Ci è però nota una bella moneta d'argento di Manuele II con la leggen-



1-10. Monete dei Comneni con le figure di Costantino e S. Elena nel diritto,
 12-14. Monete dei Paleologi con le stesse figure nel rovescio,
 17-19. Medaglie-amuleti,

da circolare: + ΔΕΣΠΟΤΗΣ ΜΑΝΟΥΗΛ nella quale il titolo precede eccezionalmente il nome ³⁷.

Pur essendo incerta la lettura e l'interpretazione della lettera o monogramma di cui si tratta, la formula dell'iscrizione e la disposizione di essa (verticale, come nelle piccole monete di rame di Giovanni VIII) appare comunque in questo pezzo diversa da quella dei pezzi precedenti.

Le monete di Costantino XI sono state finora cercate invano dagli studiosi, e molti avevano ritenuto che egli non ne avesse coniate e perfino che non ne avesse potuto coniare col proprio nome perchè non era stato incoronato dal patriarca in S. Sofia e perchè non avrebbe mai assunto il titolo di imperatore. Abbiamo già accennato in una recente occasione all'insostenibilità di tale tesi ³⁸. Costantino XI, dopo la cerimonia dell'incoronazione avvenuta in Morea, ha retto con pieni poteri l'impero ed ha assunto, come vediamo nei documenti e nelle bulle auree che ci sono note, tutti i titoli e le insegne imperiali. Non esiste perciò un fondato motivo per escludere che egli abbia coniato monete, le quali devono essere però assai rare, dato il breve regno di lui.

Abbiamo così, dopo cinque secoli, una moneta dell'ultimo imperatore di Bisanzio ³⁹, e vediamo in essa l'immagine dell'ultimo Costantino congiunta a quella del primo Costantino, ambedue riuniti, con S. Elena, presso la croce, strumento ormai non più di vittoria ma di protezione ⁴⁰.

Lo stile di questa moneta è particolarmente grossolano. Ma non può recare sorpresa che anche l'arte numismatica fosse scaduta a tal punto, nella fase di estrema decadenza e povertà in cui si trovava allora l'impero. La fattura di tale pezzo corrisponde del resto a quella di alcune monete di Giovanni VIII, sia d'argento ⁴¹ che di rame ⁴², le quali sono pure rozzissime e presentano, nelle leggende, delle lettere in legatura, delle irregolarità ed errori di grafia, e differenti disposizioni del nome.

Una nuova indicazione delle condizioni finanziarie in cui si trovava allora l'impero bizantino ci viene data da un documento, ora scoperto, che amiamo riprodurre, a rischio di allontanarci un poco dagli argomenti finora trattati. Esso consiste in un atto notarile genovese, redatto nel quartiere di Pera (presso Costantinopoli) in data 7 agosto 1453, col quale viene data testimonianza che circa sette mesi prima, ossia verso il gennaio 1453, un piccolo

gruppo di mercanti genovesi, riuniti a Costantinopoli nella casa di Luca Notara, uno dei più alti dignitari bizantini, avevano concesso un prestito all'imperatore Costantino XI per l'ammontare di 9000 *iperperi*, ricevendone in pegno un gioiello (balascio) che apparteneva all'imperatore stesso. Il documento ci fa intravedere al vivo la piccola scena che si svolgeva nella città già bloccata dai turchi, nell'imminenza dei tragici avvenimenti che si concludevano nel maggio con la caduta della città, la eroica morte dell'imperatore e poco dopo l'uccisione dello stesso Notara. Che valore aveva la somma prestata? Da un altro documento, veneziano questo, che rimonta al febbraio 1427, apprendiamo che in quel momento vigeva a Costantinopoli il cambio di 3 *iperperi* e 6 *carati* per un *ducato* d'oro veneziano. Poichè sappiamo che l'*iperpero* era costituito di 24 *carati*, possiamo calcolare che i 9000 *iperperi* corrispondevano a circa 2769 *ducati*. E poichè il *ducato* pesava gr. 3,559, possiamo concludere che i 9000 *iperperi* corrispondevano a circa 9855 gr. d'oro. Il gioiello doveva ovviamente valere di più. Dato poi che il potere d'acquisto dell'oro era in quell'epoca maggiore di quello odierno, ne deriva che la gemma era per sè assai pregevole. Ma la somma prestata doveva rappresentare ben poco di fronte ai bisogni dello Stato ed alle spese occorrenti per apprestare la difesa!

Ed ora ecco il testo del patetico documento:

« Anno a nativitate domini MCCCCLIIJ, indic. XV die VII augusti paulo post horam terciarum ad apotecam quondam Petri specialis de Lavania.

« Bartholomeus Gentilis testis, summarie ad eternam rei memoriam receptus per me notarium infrascriptum, in presentia testium infrascriptorum ad instanciam et requisitionem Cassani Salvaigi probare volentis quod verum est quod modo possunt esse menses VII in circa in domo quondam domini Luce Notaro in Constantinopoli erant quam plures, scilicet dominus Thomas Spinula quondam Gasparis, Antonius et Johannes Garra fratres, Rabilanus Palavicinus, Baptista Gatellasius et ipse Cassanus, qui omnes, domino Barnaba Centurione (?) et Cristoforo Palavicino tunc inde... (?) absentibus, conveniant (quod) debebant mutuare Serenissimo domi-^mno Imperatorij perperos VIIIJ, scilicet perperos MCXXV pro singulo et dictus dominus Lucas dabat

eis pro pignore ipsorum balasium dicti Serenissimi domini Imperatoris et tunc, capta ipsa compositio-
ne et promissione ab eis omnibus, dictus dominus Lucas dedit dictum balasium ipsis sex tunc ibi existentibus et dicebant inter ipsos quis ipsorum tenere deberet dictum balasium apud se, et tunc dicti Antonius et Johannes Garra se obtulerunt et dixerunt date nobis illud ipsum balasium et promittimus quod extrahemus de damno, seu conserbabimus indemnem unum quemque vestrum de et seu pro dictis perperis MCXXV unumcumque vestrum; et sic hac provisione illud balasium acceperunt et hec fuerunt et dixerunt et promiserunt in presentia suprascriptorum ac in presentia etiam Angelli Zacarie et Bartholomei Gentilis ibi tunc presentium ».

(Seguono le dichiarazioni dei sopraddetti testi che confermano con giuramento dinanzi al notaio quanto è esposto qui sopra) ⁴³.

APPENDICE

MEDAGLIE-AMULETI DI TIPO BIZANTINO

Per contribuire allo studio del P. Laurent sulla « numismatica ed il folklore nella tradizione bizantina », segnaliamo tre medaglie esistenti nella nostra collezione che sono ispirate a monete o bulle bizantine e che erano destinate ad essere portate come amuleti. Esse sono di rame dorato e concave; tutte provengono da Costantinopoli.

Una (Fig. 17) è fusa e riproduce nella parte interna il dritto delle monete d'oro di Michele VIII Paleologo, ossia l'imperatore inginocchiato davanti a Cristo e sormontato da S. Michele, il tutto entro un largo bordo decorato. Il rovescio è liscio. La medaglia è racchiusa entro una larga cornice grossolanamente decorata e provvista di un appiccagnolo. Con la montatura, essa ha un diametro di mm. 40 e pesa gr. 10,44.

L'altra (Fig. 18) è invece rozzamente incisa e riproduce all'interno il dritto delle monete d'oro di Andronico II Paleologo e Michele IX oppure di

quelle analoghe di Andronico II e III ⁴⁴, ossia Cristo fra i due imperatori inginocchiati. Nel rovescio vi è un busto informe che dovrebbe corrispondere a quello della Vergine nel cerchio delle mura di Costantinopoli che vediamo nelle predette monete. Le figure sono circondate da un grossolano cerchio decorativo. La medaglia porta tracce di un appiccagnolo. Essa misura mm. 29 e pesa gr. 6,07.

La terza (Fig. 19) è pure incisa ed ha nel dritto la figura rozzamente disegnata di un imperatore in piedi, di prospetto, che tiene con una mano lo scettro crucigero e con l'altra l'*akakia*; ai lati del capo vi sono le lettere KS TH, che ci danno il nome Costantino. Nel rovescio è sommariamente incisa la figura di Cristo, barbato e nimbato, di prospetto, in piedi su un largo cuscino, in una posa consueta; ai lati del capo vi è la leggenda $\omega \delta \varsigma$, in lettere corsive, corrispondenti al nome Ισους (= Ἰησοῦς), invece delle consuete sigle IC XC. Nel campo s. vi è la lettera Φ . Sui bordi di ciascun lato vi è una grossolana decorazione; nella parte superiore doveva esservi un appiccagnolo, che è stato poi rimosso. La medaglia misura mm. 33 e pesa gr. 8,25.

In quest'ultima medaglia abbiamo perciò una figura imperiale di nome Costantino. Ma non ci sembra probabile che si sia voluto riprodurre una moneta d'oro di Costantino XI Paleologo nè del resto, in vista del grande modulo, alcuna moneta di un imperatore bizantino, al quale fosse stato attribuito il nome di Costantino. Forse si è voluto invece imitare, ma con allusione a S. Costantino, una bulla di Giovanni VIII Paleologo o dello stesso Costantino XI: infatti tali bulle, che però non sono concave, presentano un tipo analogo alla nostra medaglia, mentre quasi tutte le bulle di Giovanni VIII, e tutte quelle di Costantino XI, hanno nel rovescio la predetta lettera Φ , nella stessa posizione e con lo stesso forte rilievo ⁴⁵. Anche in questa medaglia, apparentemente di epoca tarda, troviamo così rievocata, affinché protegga contro i mali, la figura di Costantino il Grande ⁴⁶.

TOMMASO BERTELÈ

N O T E

Abbreviazioni usate nelle note:

Cat. Ratto = R. RATTO, *Monnaies byzantines*, Lugano, 1930.

DE SAULCY = F. DE SAULCY, *Essai de classification des suites monétaires byzantines*, Metz, 1836.

SABATIER = J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, 2 voll., Parigi, 1862.

WROTH = W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine coins in the British Museum*, 2 voll., Londra, 1908.
Z.f.N., 1926 = T. BERTELÈ, *Monete bizantine inedite*

o rare nella *Zeitschrift für Numismatik*, XXXVI, Berlino, 1926.

¹ V. LAURENT, *Numismatique et folklore dans la tradition byzantine*, nel n. 119-120 della *Cronica Numismatica si Arheologica*, Bucarest, 1940.

Tale genere di monete era diffuso anche al di fuori del mondo bizantino. Ve ne è cenno nel breve articolo di J. EVANS, *On a bronze coin or amulet of Helena, the mother of Constantine*, pubblicato nella *Numismatic Chronicle*, XX, Londra, 1859, p. 43 segg. L'Evans illustra una moneta barbarica d'oro, al nome di Elena Augusta, trovata in Inghilterra, che fa risalire al sec. V o VI, e ricorda alcuni esempi di monete cui venivano attribuiti straordinari poteri curativi, specialmente contro l'epilessia: quelle di Alessandro il Grande, secondo la testimonianza di S. Giovanni Crisostomo, che inveisce contro quest'uso superstizioso; quelle di S. Elena (perfino Enrico III d'Inghilterra portava una di queste, in una borsa di seta); quelle di S. Luigi, ecc. Nel sec. XVI anche il sultano Murad II portava delle monete miracolose. Come monete di S. Elena erano considerate non solo quelle romane che le appartengono ma anche tutte le monete delle Auguste constantinopolitane del Basso Impero (DUCANGE, *De imperatorum constant. numismatibus dissertatio*, Roma, 1755, p. 110).

Alcune pseudo-monete di epoca romana, con la testa ed il nome di Alessandro, sono state studiate da P.M. PACIAUDI, *Osservazioni sopra alcune singolari e strane medaglie*, Napoli, 1748.

Alle monete miracolose che circolavano in Occidente ha dedicato un breve e superficiale studio anche CARLO MORBIO (*Opere storico-numismatiche* edita da G. Romagnoli, Bologna, 1870, p. 41 segg.). A torto però egli include fra queste una delle numerose monete d'oro trovate nel 1587 quando furono demolite alcune pareti antichissime e cadenti del Laterano (aulae Lateranensis... diversis in locis... dice la bulla papale che sarà citata appresso) e vennero poi costruite le nuove fabbriche, sotto il pontificato di Sisto V. Le monete appartenevano a vari imperatori: Teodosio I, Arcadio, Onorio, Teodosio II, Valentiniano III, Marciano, Leone I, Giustino, Giustiniano I, Tiberio Costantino, Maurizio Tiberio, Foca ed Eraclio. Non per i loro caratteri intrinseci (e qui sta la differenza con la superstizione di Michele Italikos) ma perchè tutte portavano impressa in varie forme la croce, il pontefice le donò all'imperatore (che era allora Rodolfo II), ai sovrani e principi cristiani, ai cardinali e ad altri personaggi, e concesse indulgenze a chi « ante salutiferae crucis signum aut sacram aliquam imaginem pertransiens, operto capite, venerationem tribuerit aut genuflexerit », recitando debite preghiere. In punto di morte, tali monete potevano essere donate ad una chiesa ed anche in questo caso venivano concesse indulgenze a coloro che « vere poenitentibus et peccata sua confessis » devotamente la visitassero nelle feste dell'invenzione ed esaltazione della croce. Una di queste monete, un solido dell'imperatore Tiberio Costantino del tipo ben noto, fu donata dal pontefice al milanese cardinale Agostino Cusano il quale, morendo, ne fece dono alla chiesa di S. Alessandro in Milano. Di questa moneta tratta un piccolo e raro opuscolo, (del quale esiste copia nella Biblioteca Vaticana), inesattamente indicato dal Morbio, dal titolo « *La sacra medaglia, moneta d'oro del pio imperatore Tiberio Anicio Constantino, privilegiata dal Sommo Pontefice Sisto V con indulgenza perpetua plenaria e remissione di tutti li peccati tanto per i vivi quanto per li defonti.*

Si espone nelle feste dell'invenzione e essaltazione della Santa Croce nell'insigne tempio di S. Alessandro de Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti. In Milano MDCLXIV. Nella stampa di Francesco Vigone, appresso al Collegio di S. Alessandro». A tali monete si riferisce la bulla di Sisto V del 1 dicembre 1587 che si può leggere nel *Bullarium Romanum*, vol. VIII, Torino, 1863, pp. 966-972. Da ricerche fatte eseguire a Milano è risultato che l'aureo di Tiberio Costantino non si trova più presso la chiesa di S. Alessandro e che si ignora come e quando sia scomparso.

L'argomento delle indulgenze è stato ripreso anche in epoca relativamente recente come risulta dall'opuscolo del barnabita FELICE CARONNI, *Lettera a un amico su le medaglie ovvero monete d'oro crocifere scavatesi a tempi di Sisto V e dotate d'indulgenze con sua bolla nel 1587*, pp. 13, con una tav., lettera che porta l'indicazione: Venezia, 14 settembre 1800.

Ricordiamo che il Friedensburg ha insistito sul carattere magico che potevano avere talvolta monete e leggende (cfr. F. FRIEDENSBURG, *Die Symbolik der Mittelalt. termünzen*, 3 parti, Berlino, 1913-1922, pp. 87 segg., 101 segg., 410 segg., e, dello stesso, *Die Münze in der Kulturgeschichte*, II ed., Berlino, 1926, p. 228 seg.).

A sua volta lo HASLUCK (*Num. Chronicle*, 1921, p. 63) ha riferito che perfino lo zecchino veneziano assunse in Levante carattere di amuleto perchè le figure del Doge e di S. Marco venivano interpretate come quelle di S. Costantino e S. Elena.

² Il nome *konstantinata* ha talvolta tutt'altro significato, servendo a designare semplicemente le monete d'oro dei vari imperatori bizantini di nome Costantino. La menzione di *solidi constantiniani* si trova spesso anche nei documenti dell'Italia meridionale, come ad es. in molti pubblicati da G.B. BELTRANI, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia Meridionale nel Medio Evo*, Roma, 1877. Analogamente altri solidi, che prendevano il nome da altri imperatori, sono detti, come è noto, *romanati, michalati, manuelati*, ecc.

³ Ne citiamo alcuni, limitandoci ad indicare solo qualche opera ove sono riprodotti.

PITTURE MURALI. In due cappelle della Cappadocia (G. DE JERPHANION, *Les églises rupestres de Cappadoce*. II^e album, Parigi, 1928, tav. CXXXIII, 3,4); nella chiesa di Chrysaphitissa a Chrysapha, presso Sparta (C. ZERVOS, *L'art en Grèce*, Parigi (1934), figg. 343, 344, con bellissima riproduzione delle figure di S. Costantino e di S. Elena, ma con omissione della croce intermedia di cui si vede solo qualche traccia; la pittura è del secolo XIV); nella chiesa di Milesevo in Jugoslavia (riv. *Byzantinoslavica*, Praga, VII, 1937-1938, tav. XXIII) e nella chiesa di Boiana presso Sofia (A. GRABAR, *Église de Boiana*, Sofia, 1924, tav. XVIII, a).

ICONI. Una, di tarda epoca, nella chiesa di Valeni in Rumania (riv. *Byzantion*, X, 1935, tav. XXXIII, di fronte a p. 587); altra, pure di epoca tarda, della quale abbiamo sott'occhio una riproduzione, nel Museo Bizantino di Atene.

MINIATURE. In un manoscritto siriano della Biblioteca Vaticana, pubblicato dal Padre G. DE JERPHANION, *Les miniatures du manuscrit syriaque n. 559 de la Bibliothèque Vaticane*, e precedentemente segnalato dallo stesso in un art. nella riv. *Orientalia Christiana Periodica*, V, n. 1-2, Roma, 1939, p. 207 segg., tav. D, 2).

MOSAICI. Nel monastero di S. Luca nella Focide (SCHULTZ-BARNESLEY, *The monastery of Saint Luke of Stris in Phocis*, Londra, 1901, tav. 36), da noi riprodotto.

TRITTICI D'AVORIO. Quelli di Parigi e di Berlino (G. SCHLUMBERGER, *L'épopée byzantine à la fin du Xe siècle*, I, p. 17, II, p. 76 = riv. *Aréthuse*, Parigi, luglio 1927, tav. XIX, 1,2).

SIGILLI. Nella matrice d'argento di un piccolo sigillo bizantino (*Collections sigillographiques de MM.G. Schlumberger et A. Blanchet*, Parigi, 1914, p. 178, n. 596, tav. XXV, 2). A quanto apprendiamo dal P. Laurent, sembra invece che le figure accoppiate di S. Costantino e di S. Elena non siano state ancora trovate sui sigilli di piombo, ciò che appare strano data la popolarità dei due santi e l'abbondanza dei sigilli. Il P. Laurent ritiene che anche la predetta matrice non sia un sigillo ma un *konstantinaton*.

STAUROTECHE. Varie di esse sono riprodotte dallo Schlumberger nella sua opera su Niceforo Foca e nei tre voll. della già cit. *Épopée byzantine*: quella già esistente nella Santa Cappella di Parigi (*Nicéphore Phocas*, p. 171 = EBERSOLT, *Orient et Occident*, II, Parigi - Brusselle, 1929, tav. II; altra simile nella tav. V); di Gran (= Esztergom) in Ungheria (*Épopée*, I, p. 81 = DIEHL, *Manuel d'art byzantin*, II, Parigi, 1926, fig. 342); dell'Abbazia di Nonantola (*Épopée*, II, p. 81); di Colonia (*ivi*, p. 177); di Khakhuli (*Épopée*, III, p. 797); di Lentini in Sicilia (*ivi*, p. 804, di cui tratta A. SALINAS nella riv. *L'Arte* di A. Venturi, VI, 1903, p. 159 segg., fig. a p. 162) e nel reliquiario slavo-bizantino di Ildesheim (*Épopée*, III, p. 289); come pure in quelle di Brescia (A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, II, p. 661, fig. 486); di Urbino, già in quel Palazzo Ducale ed ora nella Galleria delle Marche di quella città (L. SERRA, *L'arte nelle Marche*, Pesaro, 1929, I, p. 168 segg., fig. 285; esiste una bella fotografia di Anderson 1932, n. 31841); di Venezia (A. PASINI, *Il tesoro di S. Marco*, Venezia, 1887, p. 28 seg.); ed in quella di Stavelot-Waltz, poi Pierpont Morgan (DALTON, *Byzantine art and archeology*, Oxford, 1911, p. 521, fig. 310).

Su alcuni oggetti i due personaggi sono rappresentati contemporaneamente ma non accoppiati, come nei medaglioni dell'avorio di Cortona (SCHLUMBERGER, *Nicéphore Phocas*, p. 689 = *Aréthuse* cit., tav. XX, 2).

Altre volte è raffigurato invece uno solo di essi, come S. Costantino che compare nel rovescio di una bulla plumbea imperiale dell'epoca dei Comneni pubblicata dallo SCHLUMBERGER, *Mélanges d'archéologie byzantine*, Parigi, 1895, p. 263 seg., ove però l'illustre studioso non riconobbe la figura del santo, come è stato osservato da K.M. Konstantopulos nella riv. ateniese *BYZANTIS*, I, 1906, p. 461 segg.

Ricordiamo, per l'importanza del monumento, la presenza di S. Costantino assieme a Giustiniano ai lati della Vergine nel celebre mosaico di S. Sofia (TH. WHITTEMORE, *The mosaics of St. Sophia at Istanbul*, Second preliminary report, Parigi, 1936, p. 25, tavv. V, VIII).

S. Elena si trova rappresentata, sempre in costume imperiale medioevale, in una nota miniatura bizantina (SCHLUMBERGER, *Nicéphore Phocas*, p. 69 = DIEHL, *Manuel* cit., p. 625, fig. 299).

⁴ A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantin*, Parigi, 1936, p. 32 segg.

⁵ Spesso detto anche ἀρκοκωνσταντινῶτον.

⁶ WROTH, II, tav. LI, 9 (aureo di Leone VI e Costantino VII) e tav. LII, 4 (aureo di Costantino VII e Romano I): ma l'oro di tali monete non è di bassa lega.

⁷ *Cat. Ratto*, n. 2089, ove però il pezzo è attribuito ad Alessio I con la moglie Irene Dukaina.

⁸ Seguendo il sistema generalmente usato, chiamiamo *dritto* - nella descrizione - il lato interno della moneta (che

presenta di solito la figura dell'imperatore) e *rovescio* la parte esterna. Va però notato che in quasi tutte le monete anonime religiose di forma concava, comprese le presenti, la figura principale (come Cristo o la Vergine) si trova sul lato esterno. Ciò proverebbe che questo doveva essere considerato il lato principale ossia il vero dritto. Fa però eccezione il n. 101 della *Z.f.N.*, 1926, ove si vede la Vergine nel lato interno e S. Pietro in quello esterno. Cfr. anche le monete di rame di Andronico III (WROTH, II, tav. LXXVI, 5) aventi S. Demetrio nella parte interna e l'imp. nell'esterna (come avviene in un pezzo inedito di Giovanni Angelo di Salonicco, da noi posseduto), e la moneta anonima religiosa d'argento attribuita a Giovanni Vatatze (cfr. WROTH, *Cat. of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, Londra, 1911, p. 216, nota 2: noi ne possediamo un esemplare) col Cristo di Chalce nella parte interna e la Vergine nell'esterna. La questione della determinazione del dritto e del rov. nella numismatica bizantina merita una apposita e particolareggiata trattazione.

⁹ Una decorazione simile, specialmente nella forma che assume nel n. 2, si trova in qualche altra moneta biz.: cfr. per es. WROTH, II, tav. LXXI, 3-4 (Andronico I) e LXXII, 1 (Isacco II), come pure le monete di Nicea.

¹⁰ Possediamo altri tre esemplari, meno ben conservati.

¹¹ G. DE JERPHANION, *Le « thorakion », caractéristique iconographique du XI^e siècle* in *Mélanges Charles Diehl*, II, Parigi, 1930, p. 71 segg., studio ristampato nell'opera dello stesso autore *La voix des monuments*, Nouvelle Série, Roma-Parigi, 1938, p. 263 segg.

¹² Per le monete anonime di Giovanni Zimisces e successori, cfr. DE SAULCY, p. 247 segg.; WROTH, I, p. LI seg. dell'Introd. e II, p. 480 segg.; e per ultimo A.R. BELLINGER, *The anonymous Byzantine bronze coinage*, New York, 1928 (n. 35 della collezione *Numismatic Notes and Monographs* edita dalla American Num. Society). Di tali monete, e specialmente di quelle analoghe coniate dai bizantini e dai loro imitatori nell'Italia Meridionale, ha trattato ripetutamente A. SAMBON nella riv. *Le Musée*, Parigi, 1908 = *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie avant la domination des Normands*, Parigi, 1919, p. 50 segg.; e nel *Bollettino del Circolo Num. Napoletano*, XV, n. 2, 1934, p. 5 segg. e XVIII, n. 1-2, 1937, p. 51 seg.

¹³ Qualche tentativo di spiegazione parziale non è mancato. Lo Schlumberger (*Épopée*, I, p. 184) pensa che le monete anonime di Giovanni Zimisces siano state da lui coniate in segno di ringraziamento per le sue vittorie sui russi; il Sambon rileva l'importanza dell'innovazione e dichiara che « non si porta tale speciale mutamento monetale senza preciso e grave motivo »; egli però ritiene, d'accordo con Finlay (cfr. la sua *History of Greece*, ed. Tozer, Londra, 1877, I, p. 451 e II, p. 294, nota 1) che le monete religiose abbiano avuto inizio sotto Basilio I e perciò pensa che si tratti di emissioni connesse con le guerre condotte da questi e con la reazione alle invasioni degli arabi, interpretazione suggestiva ma che è presentata con particolari poco accettabili; il Bellinger accenna di sfuggita, per alcune serie monetarie più tarde, alla eventualità che siano state emesse da Alessio I Comneno in occasione della prima crociata, sul quale punto si mantiene dubbioso il Mattingly (*Num. Chronicle*, 1939, p. 179 seg.). L'interpretazione deve evidentemente dipendere dalla previa cronologia di questi pezzi: quelli da noi posseduti tendono a confermare la cronologia del Bellinger, poichè troviamo i primi riconi religiosi su precedenti mo-

nete di Niceforo Foca e gli ultimi su quelle di Niceforo III, ciò che ne limiterebbe l'epoca tra Giovanni Zimisces ed Alessio I Comneno.

¹⁴ Per altri esempi di pezzi anonimi religiosi, oltre a quelli di S. Costantino e S. Elena ed a quelli indicati nelle note nn. 13 e 16, cfr. WROTH, II, tav. LXXII, 9 e WROTH, *Cat. of the coins of the Vandals* ecc., tav. XXVI, tutte col busto di Cristo imberbe da un lato e la figura di S. Michele dall'altro, ma di stile ed epoca diversa (nella predetta ultima opera il Wroth attribuisce dubitativamente alcuni di tali pezzi alla zecca di Salonicco nel sec. XIII, ma tale attribuzione va abbandonata in base a considerazioni di stile le quali richiedono che essi siano fatti risalire all'epoca dei Comneni); SABATIER, II, tav. LXX, tra le monete biz. incerte (alcune di esse appartengono certamente all'epoca dei Comneni); *Z.f.N.*, 1926, nn. 101-107, (che possono anch'essi risalire all'epoca dei Comneni); alcuni sono menzionati in qualche altra pubblicazione. Per Nicea ricordiamo la moneta attribuita a Giovanni Vatatzè già cit. alla nota 8. Per l'epoca dei Paleologi, cfr. la nostra nota nella *Numismatic Circular* di Spink, Londra, 1948, col. 162. Noi possediamo vari altri tipi ancora inediti, dell'epoca dei Comneni e di epoche precedenti.

¹⁵ Varie medaglie (come pure amuleti e tessere) dell'epoca bizantina sono state ad es. segnalate nella riv. *Échos d'Orient*, a. 1903, 1905, 1906, e dallo SCHLUMBERGER, *Mélanges d'arch. byz.* già cit.

¹⁶ Può solo dirsi che esiste una certa analogia tra il dritto di esse e quello di una rara moneta di Alessio I (WROTH, II, tav. LXV, 1).

Alla categoria delle monete di S. Costantino e S. Elena, ma ad un tipo diverso da quello sopra descritto, corrispondono le piccole monete di rame, piatte, che abbiamo pubblicato nella *Z.f.N.*, 1926 (nn. 114-117). Ivi i personaggi sono separati perchè S. Costantino si trova da un lato della moneta e S. Elena dall'altro; ambedue le figure sono rappresentate col costume imperiale, in piedi, di prospetto, accompagnate dai relativi nomi, variamente abbreviati; S. Costantino tiene con una mano una croce a due bracci e con l'altra l'*akakia*; S. Elena, la sola che ha il nimbo, tiene una mano sul petto e con l'altra anch'essa una croce a due bracci, sulla cui parte inferiore vi è una lineetta obliqua; sulla sua veste si vede il *thorakion*. Anch'esse sembrano appartenere all'epoca dei Comneni.

S. Costantino e S. Elena potrebbero forse essere rappresentati anche in quella serie di monete di rame, concave, di stile barbarico, seminate di croci, con frammenti di leggende latine, che si trovano spesso e che sembra non siano state ancora definitivamente classificate. Esse furono segnalate e riprodotte per primo dal Barone Marchant nel 1826, e ridiscusse dal Langlois nella II^a ediz. delle *Lettres du Baron Marchant sur la numismatique et l'histoire*, Parigi, 1851, p. 272 segg., tav. XX, 5-6, e sono menzionate da G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, Parigi, 1878, p. 497; noi ne possediamo vari esemplari, acquistati a Costantinopoli.

Oltre alle monete di S. Costantino e S. Elena, potrebbero esistere anche monete con la sola effigie di S. Costantino. Nel predetto studio della *Z.f.N.*, 1926, abbiamo pubblicato (nn. 112-113) due monete di rame, concave, aventi da un lato un imperatore in piedi, di prospetto (col labaro ed il globo crucigero oppure con una spada alzata ed il globo crucigero), e dall'altro il busto di Cristo oppure una figura alata, con scettro avente l'estremità superiore tripartita, probabilmente S. Michele. Il nome del personaggio, scritto in ambo i casi in forma retrograda,

è chiaramente quello di Costantino. Abbiamo ivi proposto di assegnare tali pezzi a Costantino Angelo di Neopatras (1296-1303) ma una più matura esperienza ci spinge ora a modificare tale attribuzione perchè lo stile non permette di porli nel sec. XIII ma richiede che siano fatti risalire alla seconda metà del sec. XII, dopo Costantino X Duca (che non ha monete concave di rame), e perciò nell'epoca dei Comneni. E siccome non esiste in tale periodo un imperatore di nome Costantino, ci sorge ora il dubbio che possa qui trattarsi di S. Costantino anche se esso, come talvolta avviene, è privo del nimbo. Tale ipotesi potrebbe essere definitivamente confermata se si trovasse un esemplare avente, accanto al nome, la qualifica $\delta \sigma \tau \alpha \tau \epsilon \varsigma$ o la sigla corrispondente.

S. Costantino compare poi accanto all'imperatore nelle ben note monete di Alessio III (WROTH, II, tav. LXXII seg.), come pure in una di Giovanni Vatatzè (WROTH, *Vandals*, tav. XXX, I, moneta concava d'argento; la missione archeologica americana a Corinto ha trovato un tipo simile in rame, descritto ma non riprodotto in *Corinth*, VI, p. 149, n. 167), e su altra attribuita dal Dr. Longuet a Manuele di Salonicco (*Revue Num.*, 1943, p. 142). Il Dr. Longuet ha pubblicato (*Revue Num.*, 1938) anche un altro pezzo (n. 15), eguale per tipo e stile ad alcuni di Alessio III, ma che ritiene appartenere a Michele VIII Paleologo; esso è stato discusso dal Dölger nella *Byz. Zeit.*, XXXIX, 1939, p. 311; noi ne possediamo un altro e bell'esemplare sul quale il nome di S. Costantino è completo e chiarissimo (e si tratta del santo, perchè ha il nimbo) mentre la leggenda relativa all'imperatore è incompleta, ma non dà con sicurezza il nome di Michele. Nello stesso art. del 1938, il Longuet ha pubblicato (n. 14) un'altra moneta, di rame, attribuita a Michele VIII Paleologo, avente le figure accoppiate dell'imperatore e di S. Costantino; noi ne possediamo un bell'esemplare con leggende però in parte diverse; esso rientra, per lo stile, tra le monete di Nicea.

S. Costantino appare anche vicino alla figura del sovrano nelle più antiche monete serbe, di rame, concave, che sono state assai discusse ma che appartengono certamente a Stefano Radoslav, come riteneva lo Stockert che per primo le ha segnalate nella *Num. Zeit.* di Vienna, 1914, p. 105 seg.: per il tipo corrispondono ad alcune monete di Alessio III ma per lo stile si collegano strettamente a quelle contemporanee degli imperatori bizantini di Salonicco e devono perciò essere poste nella prima metà del sec. XIII. Noi possediamo un bell'esemplare di tali rare monete (il cui aspetto corrisponde al n. 2091 del *Cat. Ratto*). Su di esse, cfr. per ultimo quanto scrive M. Lascaris in *Byzantion*, XIV, 1939, p. 423 seg.

Non esistono, o non sono state ancora trovate, monete bizantine aventi solo la figura di S. Elena.

Segnaliamo infine che nella nostra collezione vi è un pezzo di rame, non coniato ma fuso, che ha da un lato la figura ed il nome di Manuele I Comneno e dall'altro due figure imperiali nimbate, con la croce intermedia, che potrebbero essere anche qui Elena e Costantino; tale pezzo ci conserva il ricordo di una moneta d'oro di Manuele Comneno il cui originale non è giunto fino a noi.

¹⁷ Ne abbiamo citati vari nelle note nn. 13, 14 e 16.

¹⁸ Essa è stata segnalata per la prima volta dal Barone Marchant in una sua *Lettre à M. le Chevalier Gosselin sur les médailles des Empereurs de Trébisonde*, Metz, 1827, lettera n. XXIII e fig. 10 della relativa tav., riprodotta nella II^a ed. con note di V. Langlois (MARCHANT, *Lettres* già cit., p. 345 segg., tav. XXIII, n. 12); altri

esemplari sono indicati in varie opere e cataloghi e sono riprodotti dal DE SAULCY (p. 462 segg., tav. XXXIII, 6), dal SABATIER (II, p. 278, tav. LXIII, 18, e precedentemente dallo stesso nella sua *Iconographie d'une collection choisie de cinq mille médailles* ecc., Pietroburgo, 1847, tav. XXVII, n. 5 delle monete biz.); dal WROTH (II, p. 639, tav. LXXVII, 6); nella *Z.f.N.*, 1926 (n. 99) e nel *Cat. Ratto* (n. 2245). Il personaggio nel dritto tiene lo scettro crucigero in alcuni casi con la mano d. (Marchant, De Saulcy, Sabatier), ed in altri con la mano s. (Wroth, *Z.f.N.*, *Cat. Ratto*). La nostra fig. 11 riproduce l'esemplare del De Saulcy.

¹⁹ Eccetto nell'esemplare Ratto, nel quale tale mano è situata un po' più in basso di quella del personaggio di s.

²⁰ Manuele II non lasciò però la moglie a Costantinopoli ma ritenne opportuno di porla al sicuro, con i figli, presso il fratello Teodoro, in Morea (cfr. DÖLGER, *Johannes VII* nella *Byz. Zeit.*, XXXI, 1931, p. 32).

²¹ Esemplare De Saulcy=Sabatier; così doveva essere anche in quello del Marchant, inesattamente riprodotto nella I^a ed. delle sue *Lettres* e rettificato nella II^a.

²² Diam. mm. 19; peso gr. 1,73; proviene da Costantinopoli. Anche in esso l'imp. tiene lo scettro con la mano d.

²³ Detta miniatura è stata frequentemente riprodotta: cfr. p. es. VASILIEV, *Histoire de l'Empire Byzantin*, II, Parigi, 1932, tav. XXVI, di fronte a p. 322; per le monete, cfr. p. es. WROTH, II, p. 637, n. 5.

²⁴ Diam. mm. 21; peso gr. 2,34; proviene da Costantinopoli.

²⁵ Questa forma è assai comune nei mss. bizantini: cfr. V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, II, Lipsia, 1913, pp. 225, 240, tavv. 4b segg.

²⁶ Anche nell'esemplare pubblicato dal Wroth, che appartiene alla Biblioteca Nazionale di Parigi, e che egli attribuisce a Manuele II, sembra che le prime lettere del nome siano ω.

²⁷ Perciò è ancora più inverosimile che sia stata coniata da Giovanni VII, in questa occasione, la moneta d'argento al nome di Giovanni indicata nel *Cat. Ratto*, n. 2246, e dal GOODACRE, *Handbook of the coinage of the Byz. Empire*, p. 350 e in un suo art. nella *Num. Chronicle*, 1931, (n. 5 = esemplare Ratto); un pezzo analogo indicato nel *Cat. Photiades* (Parigi, 1890, n. 619) è attribuito a Giovanni VIII.

²⁸ Cfr. A. TH. PAPADOPULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen*, Monaco, 1938, p. 46.

²⁹ Il n. 14 misura mm. 19 e pesa gr. 2,11; anch'esso proviene da Costantinopoli. Tale esemplare era da molto tempo in nostro possesso ma non ne era facile l'esame a causa di incrostazioni, che sono state poi rimosse, con processo elettrolitico, a cura del Prof. Umberto Cialdea.

Il n. 15 fu da noi visto molti anni or sono a Costantinopoli, ove ne prendemmo una fotografia: misurava mm. 18 e pesava gr. 2,19.

Il n. 16 faceva parte dell'importante collezione del defunto Lord Grantley, dispersa a Londra nel 1944 (e della quale non è purtroppo rimasto che un catalogo sommario e privo di illustrazioni, pubblicato dalla casa Glendining); il pezzo è ora conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford, che ce ne ha cortesemente inviato un calco; esso misura mm. 18 e pesa gr. 1,76.

³⁰ Si trova invece qualche rara volta sulle monete degli imp. di Trebisonda; cfr. p. es. O. RETOWSKI, *Die Münzen der Komnenen von Trapezunt*, Mosca, 1910, tavv. IV, 172, VI, 16 (croce tenuta da S. Eugenio); noi

possediamo una moneta di rame di Trebisonda, apparentemente inedita, al nome di Giovanni, nella quale l'imp. stesso tiene una croce a due bracci, avente la lineetta inferiore.

³¹ Come (tra i monumenti citati alla nota n. 3) in una delle pitture murali della Cappadocia, in quella di Boiana, nell'icone di Valeni, nella miniatura siriana, nel mosaico della Focide, nel sigillo d'argento, nel reliquiario di Ildesheim e nelle monete di cui alla *Z.f.N.*, 1926 (nn. 114-117, limitatamente però alla figura di S. Elena).

³² Questo schema iconografico diviene normale dopo Giustiniano II, nelle cui monete non è applicato.

³³ Come (sempre con riferimento ai monumenti indicati alla nota n. 3) nell'icone di Atene e nel sigillo d'argento.

³⁴ Tale posizione delle mani è di speciale utilità per noi nell'esame di quelle monete che rappresentano un imp. assieme a S. Costantino, dato che, avendo quest'ultimo il costume imperiale, esse sembrano raffigurare due imp.: vari studiosi sono caduti, in passato, in questo trabocchetto (cfr. p. es. SABATIER, II, tav. LIV, 16).

Apparentemente anomala è la posizione delle mani dell'imp. e di S. Michele in uno dei tipi trovati ad Arta (*Num. Chronicle* 1923, tav. III, n. 4, di cui possediamo alcuni esemplari).

³⁵ L'indicazione del nome di un imp. a mezzo di un monogramma s'incontra spesso, come è noto, nelle monete biz.; il monogramma è posto talvolta nel dritto (p. es. WROTH, I, tav. XXIV, n. 26), ma più spesso nel rov. Il monogramma formato dalle lettere Κω è adoperato talvolta per indicare Costante II e Costantino IV; in monete d'argento di Costantino V della zecca di Roma vi è solo la lettera Κ legata alla croce. Legature e monogrammi abbondano nelle iscrizioni dell'epoca dei Paleologi (cfr. p. es. le iscrizioni di Mistra, edite dal Millet nel *Bulletin de Correspondance Hellénique*, XXIII, 1899, p. 97 segg.), e si trovano anche su monete.

³⁶ La bulla di Vienna è stata ripetutamente riprodotta, tra altri dallo SCHLUMBERGER, *Mélanges d'arch. byz.* già cit. p. 64, e, per ultimo, in un art. del Dworschak nella *Byz. Zeit.*, XXXVI, 1936, tav. II, n. 4, ove è pure riprodotto il sigillo di cera di Modena; quella di Ragusa, dal DÖLGER, *Facsimiles Byzantinischer Kaiserurkunden*, Monaco, 1931, n. 67, p. 68 e tav. XXV.

³⁷ Cfr. SABATIER, II, tav. LXIII, 8.

³⁸ Cfr. la già cit. nostra nota nella *Num. Circular* di Spink, aprile 1948, col. 161 segg. La questione del significato ed importanza (giuridica e politica) della cerimonia dell'incoronazione degli imp. bizantini per opera del patriarca ha dato origine ad una lunga e vivace controversia tra i bizantinisti, che hanno anche trattato del caso di Costantino XI (cfr. tra l'altro *Byz. Zeit.*, XXXIX, 1939, p. 232).

³⁹ Anche nell'ipotesi, per noi inammissibile, che la figura nel dritto fosse S. Costantino, e che perciò si trattasse di una moneta anonima religiosa, essa apparterebbe egualmente, con ogni probabilità, a Costantino XI perchè ragioni di stile la pongono sul finire dell'impero e perchè apparirebbe logico che Costantino XI avesse accordato una marcata preferenza, nei suoi tipi monetari, alla figura dell'omonimo santo imperatore.

Nella già cit. *Num. Circular*, 1948, col. 163, abbiamo pubblicato una falsa moneta di Costantino XI, di stile serbo.

⁴⁰ Del significato della croce sulle monete bizantine negli ultimi secoli ha trattato il P. Laurent in una comunicazione fatta al Congresso Internazionale di Studi Bi-

zantini che è stato tenuto a Parigi e Brusselle nell'estate 1948.

⁴¹ *Cat. Ratto*, n. 2268; altro esemplare nella nostra collezione.

⁴² WROTH, II, p. 642 e tav. LXXVII, n. 16; noi ne possediamo vari esemplari.

⁴³ Tale documento si trova nell'Archivio di Stato di Genova, Sezione Notarile, Atti del notaio Calvi Lorenzo, n. 58. Esso è stato trovato e trascritto dal Dott. Umberto Dorini, già direttore dell'Arch. di Stato di Firenze, il quale ha trascritto numerosi atti notarili genovesi redatti in Pera nella seconda metà del sec. XIV e nella prima metà del sec. XV. Nel documento, il nome Centurione è incerto perchè evanito mentre la parola quod, che abbiamo posto tra parentesi, manca a causa di un foro nel foglio.

Il cambio tra il ducato e l'iperpero è ricavato dal *Libro di Conti* di Giacomo Badoer, che appartiene all'Archivio di Stato di Venezia, e che è stato redatto a Costantinopoli tra il 1436 ed il 1440: anche per esso il Dott. Dorini si è assunto il gravoso compito della trascrizione. (Speriamo che da tali documenti, genovesi e veneziani, si possano ricavare utili informazioni di carattere economico e monetario per gli ultimi dell'impero bizantino, a complemento di quanto può risultare dai pochi documenti bizantini finora noti). Alla c. 3 di detto codice, sotto la data del 14 febbraio 1436 (m.v. = 1437), vi è la seguente annotazione: «... per cassa contadi duc. 9 veneziani val a perp. 3 car. 6 el duc. perp. 29 car. 6». Pochi anni prima il cambio era leggermente migliore: in una lettera da Pera del 22 giugno 1433 è detto che «lo ducato veneto (vale) perperi III k. V» (cfr. L.T. BELGRANO, *Documenti riguardanti la colonia genovese di Pera*, Genova, 1888, p. 202 = *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XIII). Poichè il cambio era un po' peggiorato tra il 1433 ed il 1437, esso poteva esserlo maggiormente nel 1453, ciò che porterebbe a qualche rettifica nei calcoli da noi fatti, che del resto vogliono aver solo un carattere generale indicativo. Inoltre rimane ancora da chiarire se negli ultimi tempi dell'impero bizantino l'iperpero fosse moneta effettiva oppure di conto e, in questo secondo caso, a quali monete bizantine si riferisse e con quale rapporto.

Il gioiello dato in pegno era un balascio, nome medioevale per una gemma simile al rubino, di colore rosso. Il PEGOLOTTI (*Pratica della Mercatura*, ed. A. Evans, presso la Medieval Academy of America, Cambridge, Massachusetts, 1936, p. 304 seg.) ci fornisce ampi ragguagli circa il valore delle varie qualità di balasci, che saliva fino a 25 iperperi per carato per quelli di maggiore peso; il Pegolotti scriveva verso il 1340, e naturalmente il prezzo poteva essere stato diverso un secolo dopo, all'epoca del documento genovese.

Sono note le difficoltà finanziarie di Costantino XI al momento dell'assedio (cf. BRÉHIER, *Vie et mort de Byzance*, Parigi, 1947, p. 516 seg.): perciò l'atteggiamento dei mercanti genovesi (il quale, sebbene improntato a cri-

teri commerciali, contrasta con quello di qualche ricco bizantino — secondo lo storico Phrantze, lo stesso Notara — che nascondeva i suoi tesori) è da considerare meritorio.

Nell'ultimo secolo di vita dell'impero bizantino, vari imperatori avevano dovuto dare talvolta in pegno dei gioielli a garanzia di prestiti o di altre obbligazioni (cfr. L. BRÉHIER, *Les institutions de l'empire byzantin*, Parigi, 1949, p. 278 segg.). Ad espedienti simili veniva fatto ricorso del resto anche fuori di Bisanzio. Il Byrne ha segnalato un atto genovese del 1251 col quale la famiglia degli Hohenstaufen dava in pegno ad un gruppo di membri della famiglia Spinola, per la somma di 2000 lire genovesi, un trono (faldasterium), decorato con oro, perle e pietre preziose, appartenuto presumibilmente a Federico II, che era da poco deceduto (E.H. BYRNE, *Some mediaeval gems and relative values* nella riv. *Speculum*, aprile 1935, p. 179).

Analogamente l'arciduca Filippo d'Austria, duca di Borgogna, figlio di Massimiliano I e padre di Carlo V, dava più tardi in pegno un gioiello chiamato «il ricco fiordaliso di Borgogna», consistente in un giglio, decorato con moltissime pietre preziose, che conteneva alcune sacre reliquie: il PIGNINI (*Della Decima II*, p. 291 segg.) riporta vari atti relativi al trasferimento del gioiello presso il banco Salviati in Firenze, nel 1499, contro la corresponsione di 4000 fiorini e di 32000 libbre di lana oppure, in mancanza di questa, di altri 5000 fiorini.

⁴⁴ Un esemplare di queste ultime è stato pubblicato per la prima volta dal Blanchet nella *Rev. Num.*, 1910, fig. a p. 79; altri esemplari sono stati descritti in un cat. della casa Glendining di Londra (*Cat. of a very valuable collection of Byz. Coins formed in the XVII century. The property of a Foreign Prince*, Londra, 1922, nn. 259-263, tav. II, n. 261).

⁴⁵ Dell'interpretazione di questa lettera ha trattato il Dworschak nel cit. art. della *Byz. Zeit.*, 1936, p. 40 segg.; cfr. anche DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges*, Monaco, 1948, p. 318. Ci riserviamo di pubblicare un esemplare di una bulla d'oro di Giovanni VIII che è in nostro possesso e che presenta anch'esso tale lettera.

⁴⁶ Alcuni amuleti bizantini, ma di tutt'altro tipo, sono stati pubblicati dal P. Laurent nella *Byz. Zeit.*, 1936, p. 300 segg.

Lo Svoronos, tra altri, si è occupato delle medaglie col tipo della scrofa (che infestano il mercato numismatico), richiamando alcune raffigurazioni antiche (*Journal International d'Archéologie Numismatique*, VIII, Atene, 1905, p. 257 segg., in greco).

Un ritratto di Costantino XI appare anche su una placca di bronzo, ora nel Victoria and Albert Museum di Londra, descritta e riprodotta anche nel *Burlington Magazine*, LVII, 1930, p. 306 (con tav. annessa): secondo il Gerassimov (*Bollettino dell'Istituto Arch. Bulgaro*, XIV, 1940-1942, p. 232 segg.) si tratterebbe di una falsificazione.